

La Crociata in mutamento tra Trecento e Quattrocento di Andrea Aquino

La presente rassegna si propone di analizzare e mettere a confronto cinque saggi¹ che offrono spaccati prospetticamente variegati del complesso scacchiere mediterraneo successivo alla caduta di Acri e contribuiscono a delineare il profilo tre-quattrocentesco di un oggetto, la crociata, tradizionalmente esequiato insieme a Luigi IX nell'anno 1270². Nell'impossibilità di fornire in questa sede una trattazione esauriente dell'intero fenomeno delle crociate "tardive"³ ci limiteremo ad analizzarne tre scenari significativi: la reazione cristiana dopo il 1291; l'ambiguo rapporto tra Bisanzio, i Turchi e l'Occidente tra la seconda metà del XIV secolo e la prima metà del XV; il *timor Turcorum* successivo al 1453.

¹ I testi presi in considerazione sono: A. Musarra, *Il crepuscolo della crociata. L'occidente e la perdita della Terrasanta*, Bologna, Il Mulino, 2018; M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, Bologna, Il Mulino, 2013; Idem, *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze, Le Lettere, 2014; P.M. Cobb, *The race for Paradise. An Islamic History of the Crusades*, Oxford, Oxford University Press, 2014; R.E. Gómez, *Byzance face aux Ottomans. Exercice du pouvoir et contrôle du territoire sous les derniers Paléologues (milieu XIV^e-milieu XV^e siècle)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2014.

² L'interpretazione 'tradizionalista', della quale Jean Flori è uno degli esponenti più autorevoli, ritiene crociata solo la "guerra santa che ha come obiettivo la liberazione di Gerusalemme". La posizione pluralista, sostenuta, tra gli altri, da Marco Pellegrini postula un'accezione allargata del termine che comprende anche spedizioni più avanzate cronologicamente (fino all'età moderna) e con obiettivi militari diversi. Si registra anche la posizione della storiografia tedesca, riportata da Pellegrini, che divide tra *Kreuzzüge* ("spedizioni crocesegnate") e *Türkenkriege* ("guerre contro i Turchi"). J. Flori, *La guerra santa. La formazione dell'idea di crociata nell'Occidente cristiano*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 385; Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento*, cit., pp. 2, 12-13.

³ La definizione di "crociate tardive" è al centro di un progetto di studio promosso dalla scuola di Tolosa, di cui si segnala J. Paviot - D. Baloup - B. Joudiou, *Les projets de croisade: Géostratégie et diplomatie européenne du XIV^e au XVII^e siècle*, Toulouse, Presses universitaires du Mirail, 2014.

Il testo di Antonio Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, ricostruisce, attraverso le testimonianze dei principali cronisti dell'epoca, la disperazione della *christianitas* di fronte al drammatico evento della perdita della Terrasanta nel 1291 e la conseguente reazione, goffa, incanalata in una forma nuova di crociata, meno spontanea e più meticolosamente organizzata, che si rivelerà poi solo "di carta"⁴ per circostanze precisamente esaminate dall'autore. I due contributi di Marco Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate* e *La crociata nel Rinascimento* indagano, partendo dagli studi di Norman Housley⁵, le esperienze crociate tra Trecento e Seicento, nel primo testo contestualizzandole nel contemporaneo quadro politico, nel secondo analizzandole in un'accezione teorico-tecnica. Il saggio di Paul Cobb, *The race for Paradise*, restituisce una panoramica dell'esperienza crociata partendo da fonti e testimonianze musulmane, generalmente prese poco in considerazione dagli studiosi occidentali. La prospettiva islamica non solo risulta fondamentale a livello storico e antropologico, ma restituisce l'unitarietà di un fenomeno percepito, sia pur in modo appannato, come senza soluzione di continuità, sia in termini spaziali, sia in termini temporali. Il lavoro di Raúl Estangüi Gómez offre, infine, una disamina molto ricca sulla politica bizantina tra XIV e XV secolo, con particolare riguardo alla faticosa gestione amministrativa e produttiva da parte dei Paleologi di un territorio frammentato e ai rapporti economici e sociali instauratisi con i Turchi e gli Occidentali. Bisanzio si configura come attore obbligato delle crociate e risulta, nell'ultima fase della sua storia, incastonato tra l'espansionismo turco e quello occidentale, ma al contempo alleato ineludibile per l'organizzazione di una spedizione vincente in Oriente. Tra trattative a oltranza, proposte di conversioni e progetti di conquista, il raffreddamento dei rapporti con Costantinopoli si rivelò una delle cause principali dell'insuccesso delle crociate tre-quattrocentesche e, contestualmente, della caduta della città in mani turche nel 1453.

Dopo Acri: metamorfosi e nuovi equilibri

A noi che osserviamo le vicende storiche *ex post*, con uno sguardo d'insieme sulla presenza cristiana in Terrasanta, la conquista di Acri nel 1291 ad opera del sultano mamelucco Al-Ashraf potrebbe apparire come la naturale e scontata

⁴ L'espressione "crociata di carta" è di Musarra, che riprende la "crociata d'inchiostro" di Franco Cardini. Cfr. F. Cardini, *Le Crociate tra il mito e la storia*, Roma, Istituto di cultura Nova Civitas, 1971, pp. 140-151, cit. in Musarra, *Il crepuscolo*, cit., p. 98.

⁵ Si citano i più rilevanti per l'argomento trattato: N. Housley, *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*, Oxford, Oxford University Press, 2013; Idem, *The Italian Crusades: The Papal-Angevin Alliance and the Crusades against Christian Lay Powers, 1254-1343*, New York, Clarendon Press, 1982; Idem, *The Later Crusades. From Lyons to Alcazar, 1274-1570*, Oxford, Oxford University Press, 1992.

conclusione di un'esperienza politica faticosa e, tutto sommato, limitata nel tempo (poco meno di duecento anni di insediamento). L'evento, tuttavia, come emerge dal quadro che Musarra ricostruisce, scosse profondamente le coscienze degli occidentali contemporanei, al pari della perdita di Gerusalemme nel 1187. Non si può però dire che la notizia della *débâcle* di Acri colse inaspettatamente i cristiani. Di fatto, la conquista del 1291 va contestualizzata nell'ambito del travolgente e fulmineo espansionismo mamelucco ai danni dell'ultimo lembo di terra dell'*Outremer* latino, considerando, tuttavia, anche la fragilità degli stati latini di Terrasanta, ben nota in Occidente.

Dopo le conquiste di Saladino, il sostanziale insuccesso della Terza crociata (1189-1192) e l'esito disastroso della Quarta (1202-1204) - che destabilizzò lo scenario orientale eliminando il potenziale alleato più importante dei crociati (l'Impero Romano), aprendo un ostico fronte militare contro i suoi epigoni (Impero di Nicea, Impero di Trebisonda e Despotato d'Epiro) e rendendo dunque insanabile la frattura politica e religiosa tra greci e latini - il regno di Gerusalemme, senza una monarchia forte e lacerato da rivalità interne - soprattutto tra Ordini militari e tra cittadini delle città marinare italiane⁶ - si trovò inerme in mezzo a due giganti che osservava scontrarsi: l'Egitto mamelucco e l'Īl-khānato di Persia. Gli scontri avvenuti presso 'Ayn Jālūt (1260) e Homs (1281) sancirono il controllo musulmano sulla Siria e sulla Palestina, costringendo ad una, sia pur provvisoria, ritirata degli Īl-khānidi, che si sarebbero riaffacciati minacciosamente nell'area solo nel 1299. Liberatosi di un nemico pericoloso come i Mongoli, il sultano Qalāwūn decise di mettere fine alla presenza cristiana in Terrasanta, ridotta a qualche città costiera dopo le conquiste di Giaffa, Antiochia, Arsūf, Safad e il Krak, tra 1265 e 1271, ad opera di Baybars. Prive di aiuti delle potenze occidentali - focalizzate sulla decisiva guerra del Vespro (1282-1302), che anche il pontefice seguiva con interesse maggiore rispetto agli eventi che stavano scuotendo la Terrasanta - capitolarono Margat e Meraclea (1285), Latakia (1287) e Tripoli (1289). Quest'ultima disfatta suscitò la tardiva preoccupazione dell'Occidente per le sorti del suo ultimo avamposto, Acri, e il neoeletto pontefice, Niccolò IV, bandì una crociata nel 1290 con lo scopo primario di respingere i Mamelucchi. Dilazioni, scarsa partecipazione, sospetti reciproci e la competizione della spedizione di soccorso (*crux transmarina*) con la più agevole missione siciliana (*crux cismarina*), non permisero una sollecita reazione dello

⁶ L'episodio più rilevante nell'ambito di questa conflittualità è certamente lo scoppio della guerra di San Saba (1255-1258) tra Veneziani, Genovesi e Pisani. Il conflitto, pur conclusosi nel 1258, ebbe conseguenze importanti anche negli anni a venire, coinvolgendo nei successivi scenari bellici anche l'Impero di Nicea, al fianco di Genova. Cfr. A. Musarra, *La guerra di San Saba*, Pisa, Pacini Editore, 2009.

schieramento cristiano e il 28 maggio 1291, malgrado la strenua difesa dei suoi abitanti (*in primis* dei cavalieri templari e ospitalieri), Acri fu espugnata.

Se per Sylvia Schein la perdita della Terrasanta si configura come “un rovescio di fortuna – ma solo temporaneo”, sia pur doloroso, per gli uomini del tempo, che non generò idee completamente nuove in termini politici e militari, ma semplici variazioni su un tema già prefigurato al secondo Concilio di Lione (1274)⁷, l’analisi di Musarra sembra esplorare con maggiore profondità la percezione diffusa di una soluzione di continuità seguita alla perdita di Acri, foriera di una mentalità rinnovata.

Risulta interessante a questo punto osservare che, come sostiene Cobb, la prospettiva islamica non vide nel 1291 alcuna cesura col passato, alcuna data periodizzante. L’intero fenomeno delle crociate fu, infatti, avvertito dalla sponda meridionale del Mediterraneo come un attacco generale degli *Ifranji* nel corso dell’XI-XII secolo; così la riconquista della Sicilia, la guerra in Spagna, le incursioni in nord-Africa e l’*expeditio* a Gerusalemme si configurano come tasselli del medesimo mosaico. Di conseguenza anche la risposta dell’Islam si presenta come ‘totale’ e, in quest’ottica, il XIII secolo rappresenta per i musulmani sì un momento di straordinaria espansione nel Vicino Oriente, ma anche il secolo che sancì la loro sconfitta nella partita iberica⁸. L’espugnazione di Acri rappresentò certamente un grande successo, ma non venne avvertito come definitivo: nel 1291 permanevano in Oriente ancora diverse piccole minacce cristiane: il regno di Cipro, quello armeno di Cilicia, la città di Jubayl, la guarnigione di Templari di Ruad⁹.

La tragica disfatta che sancì l’espulsione politica dei cristiani dalla Terrasanta indusse invece l’Occidente a ripensare criticamente alcune categorie teologiche e politiche. Nella bolla *Dirum amaritudinem calicem*, del 13 agosto 1291, che annunciava la sconfitta di Acri, Niccolò IV non utilizzò la classica formula “nostris peccatis exigentibus” con cui tradizionalmente i pontefici solevano giustificare teologicamente le sconfitte, limitandosi, invece, a lodare il sacrificio dei difensori acritani e a sollecitare la pronta reazione della cristianità unita. L’assenza di un ‘perché’, di una spiegazione che andasse al di là dei motivi meramente militari per un fatto secolare e tanto inaudito non può ritenersi casuale ed è probabilmente indice di una crisi spirituale diffusa - di cui fu testimone e protagonista l’autorevole domenicano Riccoldo da Montecroce, che giunse addirittura a dubitare che Dio parteggiasse per i cristiani - e di ansie

⁷ S. Schein, *Fideles Crucis. Il papato, l’Occidente e la riconquista della Terra Santa*, Roma, Jouvence, 1999, p. 313.

⁸ Una narrazione dettagliata dei rapporti politici tra cristiani e musulmani in Terrasanta è fornita in Cobb, *The race for Paradise*, cit., pp. 219-239.

⁹ Ivi, p. 239.

escatologiche che trovano espressione nella riproposizione letteraria di profezie riguardanti la Terrasanta¹⁰. La consapevolezza di Niccolò IV di trovarsi di fronte ad una situazione nuova, per fronteggiare la quale sarebbero serviti nuovi strumenti, emerge anche dalla decisione di convocare non un concilio generale, ma diversi concili provinciali per elaborare rapidamente dei *consilia* finalizzati al recupero della Terrasanta. L'uso di richiedere pareri alle 'periferie' della cristianità come atto preparatorio di un concilio generale risulta essere tipicamente duecentesco¹¹, ma in questo caso condusse ad un "autentico florilegio di scritti"¹², che confluirono in quella trattatistica estremamente interessante che è stata denominata "de recuperatione Terrae Sanctae"¹³.

Gli scritti di questo tipo pervenutici, circa trenta, afferiscono a tipologie, luoghi e tempistiche di produzione, visioni politiche e finalità (nonostante quella "ufficiale", comune a tutti, della ricostituzione del Regno di Gerusalemme) molto diverse tra di loro. Ciò che accumuna tutti questi trattati è l'impellenza di ripensare la *facies* della crociata e, soprattutto, quella del crociato, ree di aver fallito la propria missione. Lasciando in secondo piano problematiche teologiche, gli autori adottano toni pratici (attendibili o meno), producendosi in analisi economiche, belliche e strategiche in alcuni casi piuttosto avanzate. Traendo insegnamento dagli insuccessi del passato, l'Occidente prese coscienza che l'idea di crociata come pellegrinaggio di fedeli in armi non sarebbe stata efficace contro l'organizzato esercito mamelucco, in particolare per l'impreparazione dei *crucesignati*, raramente professionisti della guerra e difficilmente disciplinabili all'interno di uno schieramento militare posizionato in un contesto geografico aspro come quello levantino, dove la necessità di operare azioni rapide e mirate risultava, già da tempo, fondamentale, a causa di condizioni climatiche e sanitarie non ideali per gli uomini dell'Occidente.

Musarra divide l'eterogenea raccolta dei trattati in due sezioni, per autore: quelli scritti da quanti erano entrati in contatto direttamente con la situazione orientale, come Fidenzio da Padova, Jacques de Molay, Foulques de Villaret,

¹⁰ Sia la *Profezia di Merlino*, che la *Visione di Tripoli* sono presenti nell'anonimo *De excidio urbis Acconis*. Schein, *Fideles Crucis*, cit., pp. 145-151; cfr. Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, cit., pp. 68-69.

¹¹ Già Innocenzo III e Gregorio X avevano utilizzato questo metodo per la convocazione del Quarto concilio lateranense (1215) e del Secondo concilio di Lione (1274). Schein, *Fideles Crucis*, cit. p. 101. Cfr. Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, cit., p. 105.

¹² Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, cit., p. 97.

¹³ Si segnalano, oltre al già citato testo della Schein, due dettagliati articoli di Luca Mantelli a tal proposito. L. Mantelli, *De recuperatione Terrae Sanctae: dalla perdita di Acri a Celestino V*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», vol. 67 (2013), pp. 397-440; Idem, *De recuperatione Terrae Sanctae: da Bonifacio VIII alla crisi del modello d'alleanza cristiano-mongola*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», vol. 68 (2014), pp. 45-77.

Raimondo Lullo, Marin Sanudo Torsello e Hetum di Korykos; e i testi di carattere teorico redatti dai meno esperti Carlo II d'Angiò, Galvano da Lepanto, Guglielmo di Nogaret e Pierre Dubois, spesso per motivazioni politiche particolari e non a beneficio dell'intera *christianitas*.

Dalla lettura dei trattati "de recuperatione" emerge l'opinione degli uomini del tempo sui prerequisiti per la spedizione militare in Terrasanta e sugli ostacoli che si frapponivano ad un suo esito vittorioso. In particolare, la prima necessità manifestata risulta quella di professionalizzare l'armata crociata, sostituendo ai *crucesignati* dei soldati regolarmente stipendiati (*stipendiarii*)¹⁴, almeno per le incursioni iniziali, che avevano il compito di sconfiggere sul campo l'esercito egiziano e instaurare una o più teste di ponte, spianando la strada alla successiva *peregrinatio*. Al *passagium generale* tradizionale, spedizione organizzata occasionalmente con numeri elevati di partecipanti, si affiancava dunque l'idea di un *passagium particolare*, consistente in missioni militari mirate e più frequenti. Per realizzare il piano di recupero si aveva anzitutto bisogno di fiaccare le risorse mamelucche, rimpolpate costantemente dai commerci dei cosiddetti *mali christiani* con il sultano, che procedevano inarrestabili malgrado i divieti imposti, per tutto il XIII secolo, dai pontefici¹⁵. Oltre alla riproposizione delle consuete sanzioni pecuniarie per i trasgressori dei *deveta*, fu proposto con estrema insistenza (in particolare da Fidenzio da Padova) di organizzare un blocco navale contro l'Egitto, identificando nella flotta il punto debole delle forze armate mamelucche.

Infine, un altro ostacolo da superare per il recupero della Terrasanta era la rivalità tra gli Ordini militari, in particolare Templari e Ospitalieri, che aveva spesso diviso le già esigue forze cristiane in campo stabilmente in Oriente, semplificando il compito bellico delle armate islamiche. La soluzione dell'annoso problema, particolarmente sentito dai contemporanei, fu individuata nei progetti di riforma e di fusione degli ordini¹⁶. La creazione di un corpo militare unico, alla quale i trattatisti si interessarono particolarmente, fu procrastinata fino al 1312, quando, con lo scioglimento del Tempio, essa perse ogni ragion d'essere.

La parte più interessante e meno approfondita di questi trattati è quella militare-strategica, che conosce declinazioni diverse nei vari scritti. Il testo che,

¹⁴ I quali avevano comunque la possibilità, secondo quanto sostiene Pellegrini, di emettere il voto di crociata. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento*, cit., p. 73.

¹⁵ Il commercio fruttava al sultano, secondo i calcoli di Fidenzio da Padova, circa 1.000 bisanti al giorno. Cfr. Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, cit., p. 112.

¹⁶ Templari e Ospitalieri in particolare, ma Raimondo Lullo propose di annettere al nuovo ordine anche l'Ordine di San Giacomo di Uclés e l'Ordine di Calatrava, formazioni spagnole. Cfr. Ivi, p. 133.

tra tutti, ebbe maggiormente successo anche nei secoli successivi¹⁷ fu quello del francescano Fidenzio da Padova, redatto tra 1272 e 1289¹⁸. Esso, escludendo l'ipotesi di una conversione dei Saraceni, affermava la necessità di un *passagium generale* di due eserciti professionisti distinti, che avrebbero raggiunto la Terrasanta uno per mare e uno via terra, guidati da un solo capo militare (per evitare di ripercorrere i passi fallimentari che avevano accompagnato le crociate precedenti), un *dux* cristianissimo, ricco a tal punto da finanziare gli *stipendiarii*, un *rex bellator* da identificare, secondo Gian Luca Borghese, in Carlo I d'Angiò, re di Gerusalemme dal 1277 e già da tempo protettore di Templari, Ospitalieri e Teutonici¹⁹. Una volta bloccati i rifornimenti al sultano attraverso la flotta e occupate zone strategiche per impedire il ricongiungimento degli eserciti siriani con quelli egiziani, la sola pressione dell'esercito cristiano di terra avrebbe, nell'opinione di Fidenzio, costretto i Saraceni ad arrendersi. Per la buona riuscita del piano sarebbe stato fondamentale allacciare rapporti di alleanza con gli Īl-khānidi, gli Armeni, i Maroniti, i Siriani, i Georgiani, con la preliminare conversione degli stessi all'obbedienza romana. In particolare, i Mongoli di Persia, pagani, erano visti dall'Occidente come un potenziale alleato particolarmente rilevante nella lotta comune contro l'avversario musulmano. L'infittirsi dei rapporti diplomatici del papato con l'īl-khān Argun creò le condizioni per l'ambasceria di 'Īsā, di Rabban Ṣauma, del genovese Buscarello Ghisolfi e di Zaganus e Gorgi inviati dal capo mongolo in Occidente rispettivamente nel 1284, nel 1287, nel 1289 e nel 1290 per trattare concretamente i termini dell'accordo. Sembra che tra le due parti la più interessata al trattato fosse quella mongola, scottata dalle sconfitte subite contro i Mamelucchi, giacché tutte le ipotesi di collaborazione militare furono dai sovrani occidentali procrastinate, demandate al papa, o rifiutate fino all'avvenuta conversione dei pagani. La notizia della caduta di Acri mutò radicalmente la prospettiva, *in primis* del pontefice Niccolò IV, che manifestò finalmente la propria disponibilità

¹⁷ Basti pensare al fatto che ancora Ludovico da Bologna frate francescano attivo tra 1454 e 1479 prende a modello il *Liber de recuperatione Terrae Sanctae* di Fidenzio per mettere a punto il sistema di alleanze che avrebbe potuto permettere alle armate occidentali di condurre una spedizione levantina vittoriosa. Cfr. P. Evangelisti, *Politica e credibilità personale. Un diplomatico francescano tra Tabriz e la Borgogna (1450 circa-1479)*, in «Quaderni Storici», vol. 40, n. 118 (1), 2005, pp. 3-40.

¹⁸ Per il trattato di Fidenzio, approfonditamente studiato, si rimanda all'articolo di P. Evangelisti, *Il Liber recuperationis Terrae Sanctae di Fidenzio da Padova: un progetto egemonico francescano per il recupero ed il governo della Terrasanta*, in *Acridi 1291: la fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, Perugia, Quattroemme, 1996, pp. 143-170.

¹⁹ Sylvia Schein ha invece sostenuto che la descrizione di Fidenzio fosse soltanto ideale e, dunque, non riferita ad un personaggio in particolare. G.L. Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo: politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*, Roma, École française de Rome, 2009, p. 199. Cfr. S. Schein, *Fideles Crucis*, cit., p. 121.

all'alleanza, sebbene i Mongoli non fossero ancora cristiani; nello stesso 1291, tuttavia, a seguito della morte di Argun e dell'ascesa di Gaykhātū come nuovo *īl-khān*, le trattative vennero frenate, stavolta da Oriente²⁰.

Il progetto di spedizione naufragò principalmente per le difficoltà del papato e l'instabilità del contesto politico occidentale. Dopo la morte di Niccolò IV, principale promotore della crociata, nel 1292, si succedettero (dopo un lungo periodo di sede vacante) tre pontificati controversi (escludendo i sei mesi di Benedetto XI tra 1303 e 1304): quello di Celestino V (1294), il papa del "gran rifiuto" dantesco, quello di Bonifacio VIII (1294-1303), che promosse la crociata contro i Colonna (1297-1299) e si scontrò con Filippo IV di Francia e, infine, quello di Clemente V (1305-1314), impegnato nella difficile mansione di assecondare il sovrano oltralpino, limitandone, tuttavia, le ingerenze maggiori. Nell'arco cronologico compreso tra 1294 e 1314 i preparativi per la spedizione crociata continuarono, pur goffamente, mediante la produzione di nuovi trattati *de recuperatione*. La falsa notizia della conquista mongola di Gerusalemme (1300) e la successiva disfatta di Ruad (1302) provocarono confusione in Occidente, mentre le ambizioni di Filippo IV, che apprendiamo dal trattato di Dubois, di conquistare Costantinopoli per il fratello Carlo di Valois conducevano Clemente V a bandire una crociata contro l'Impero (1306), portata poi capziosamente avanti dalla Compagnia Catalana dell'ex templare Roger de Flor. Contestualmente, Giacomo II d'Aragona faceva pressioni sul pontefice affinché la spedizione passasse per la penisola iberica, come prospettato nel *Liber de fine* di Raimondo Lullo²¹.

Nel corso del Concilio di Vienne (1312) il comando della crociata, nuovamente bandita, fu affidato a Filippo IV, che iniziò, insieme ai figli e al cognato Edoardo II d'Inghilterra, i preparativi per una spedizione che avrebbe dovuto probabilmente abbattere l'Impero di Bisanzio, passare in Armenia, in Asia Minore e infine in Terrasanta. La morte di Clemente V e quella del re di Francia (1314) segnarono l'ennesimo naufragio del progetto di riconquista di

²⁰ Gaykhātū si convertì all'Islam, interrompendo bruscamente i rapporti amichevoli con l'Occidente, e cominciò una politica di persecuzione anti-cristiana, che venne portata avanti dai suoi successori, anche da quel Ghāzān, creduto dall'Occidente ancora pagano (e dunque 'convertibile'), che tornò a minacciare i Mamelucchi (1295-1304) facendo risorgere flebili speranze di un'alleanza franco-mongola. Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, cit. pp. 47, 60.

²¹ Il missionario maiorchino mutò diverse volte posizione in merito al tragitto dell'esercito di terra. Nel 1292 (*Tractatus de modo convertendi infideles*) sostenne un passaggio da Costantinopoli, che si sarebbe dovuta piegare alla volontà di Roma, religiosa o militare, nel 1305 (*Liber de fine*) scelse la via iberica, mentre nel 1309 (*Liber de acquisitione Terrae Sanctae*) tornò alle considerazioni del 1292. Cfr. S. Schein, *Fideles Crucis*, cit., p. 247.

Gerusalemme, che rimase, tuttavia, saldamente radicato, almeno idealmente, nella mentalità occidentale²².

La conquista di Acri, secondo Musarra, non cancellò completamente la presenza cristiana in Terrasanta. Alcuni riuscirono a rientrarvi e continuarono a combattere, sia pure con armi diverse da quelle convenzionali, ottenendo, nel 1333, la custodia della Terrasanta. Questi “ultimi crociati”, come li ricorda significativamente lo storico, sono i Frati Minori²³.

Bisanzio, i Turchi e l'Occidente: competizione e collaborazione

Il XIV fu il secolo nel quale la nuova stirpe turca degli Ottomani si affacciò con decisione sulle vestigia dell'esausto Impero dei Romei, affermandosi gradualmente come potenza militare di primo piano all'interno dello scacchiere euroasiatico. Con l'avanzata rapidissima delle schiere ottomane, il fronte orientale si spostò progressivamente dalla penisola anatolica (dove era rimasto fissato dal XII secolo) alla Grecia e ai Balcani, che cominciarono ad essere avvertiti come gli ultimi baluardi ad Est della cristianità.

L'approccio al periodo di Estangüi Gómez, che vede nella storia produttiva, commerciale e sociale di queste zone di frontiera un tassello ineludibile per la ricostruzione storica delle vicende, consente di analizzare con maggior precisione la crisi bizantina sotto i Paleologi e i suoi attori principali, mediante un innovativo esame delle sue cause, più che delle sue note conseguenze.

Come ampiamente dimostrato da Ostrogorsky, Bisanzio, al tramonto del XIII secolo, aveva le sembianze di un comune stato balcanico, piagato da problemi intestini e circondato da ambiziosi avversari. Lo sforzo economico e militare con cui Michele VIII riuscì a riconquistare Costantinopoli e parte del Peloponneso ebbe ripercussioni particolarmente significative durante il regno di Andronico II (1282-1328). La riduzione dell'esercito di terra e la rinuncia al possesso di una flotta (un tempo fiore all'occhiello di Bisanzio²⁴), pose l'Impero in una situazione di dipendenza dalle città marinare italiane, in particolare

²² Va notato che forse la spedizione sarebbe stata cassata ugualmente anche se i due personaggi fossero rimasti in vita. Risulta significativa in tal senso la testimonianza di Guillaume de Nogaret, che, nonostante la sua prossimità a Filippo IV, esprimeva i propri dubbi sulla possibilità di mettere in moto la crociata in tempi brevi. Una sua adeguata preparazione, secondo il Nogaret, avrebbe richiesto dai dieci ai vent'anni. Cfr. Schein, *Fideles crucis*, cit., p. 300.

²³ Musarra, *Il crepuscolo della crociata*, cit., pp. 235-241. Cfr. anche Idem, *Francesco, i minori, la Terrasanta*, Lucca, La Vela, 2020.

²⁴ Sulla storia navale bizantina fino al 1204 si rimanda a J.H. Pryor - E.M. Jeffreys, *The Age of the Dromon. The Byzantine Navy ca 500-1204*, Leiden-Boston, Brill, 2006.

Genova in questo frangente storico²⁵; un quartiere stesso di Costantinopoli, chiamato Pera, divenne una vera e propria colonia genovese a partire dal 1267.

In ottica territoriale l'incapacità di riconquistare Trebisonda (rimasta, anche dopo il 1261, nelle mani della dinastia dei Mega Comneni) rappresentò la fine dell'egemonia bizantina sul Mar Nero, mentre le intricate vicende che coinvolsero veneziani, genovesi, fiorentini, navarrini, catalani e francesi nel Peloponneso (Principato di Acaia) e nell'Attica (Ducato di Atene) dal XIII al XV secolo crearono costanti problemi di gestione al governo centrale, che spesso dovette aprire nuovi fronti militari per contrastare le velleità espansionistiche occidentali indirizzate verso territori *de jure* imperiali. La vittima degli scontri fra i piccoli nuclei di potere allogeni presenti sul suolo bizantino, come evidenziato da E. Gómez, fu spesso l'Impero nel suo complesso (dinastia regnante, funzionari di corte, grande aristocrazia, borghesia mercantile e contadini)²⁶.

Il già fragile equilibrio con cui Costantinopoli entrava nel secolo XIV fu immediatamente scosso dal pericolo generato dalla crociata di Clemente V e dall'invasione della Compagnia Catalana, che devastò la Tracia e la Macedonia (1307) e, unita ad un generale raffreddamento del clima²⁷, provocò una carestia di proporzioni ingenti, come si apprende dalla documentazione del monastero di Vatopedi analizzata da E. Gómez; pochi anni più tardi gli Ottomani, sgretolando le difese bizantine²⁸, completarono la conquista della maggior parte

²⁵ G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino, Einaudi, 2014 [I edizione italiana: 1968], pp. 435-452.

²⁶ E. Gómez, *Byzance face aux Ottomans*, cit., p. 503.

²⁷ E. Gómez non sembra, tuttavia, convinto che le variazioni termiche siano state la causa della carestia del 1308. Esse, spiega, possono anche avere effetti buoni sulla resa dei campi, accelerando la mineralizzazione dell'humus. Ivi, p. 32.

²⁸ Come spiega Ostrogorsky, il collasso del sistema militare di Bisanzio affonda le sue radici nella dissoluzione dell'impianto tematico nel periodo di governo dell'aristocrazia costantinopolitana (1025-1081). Per contrastare l'influenza della nobiltà militare si cominciarono a ridurre gli effettivi dell'esercito, inducendo gli stratioti a pagare una tassa in sostituzione del servizio militare. La piccola proprietà, da sempre nerbo dell'esercito romano, fu affossata dall'introduzione della *πρόνοια*, che prevedeva l'assegnazione di terreni in cambio di servizi, senza possibilità di alienazione (almeno inizialmente). Questo processo provocò un problema strutturale: l'assenza di un esercito indigeno a Bisanzio, da cui derivò la necessità di appoggiarsi a popoli vicini (Normanni, Veneziani e Scandinavi *in primis*). I successi militari dei Comneni (1081-1185) sono da attribuire ad una particolare capacità (principalmente di Alessio I e Manuele I) di sfruttare punti di forza e di debolezza delle potenze limitrofe a proprio vantaggio. L'impossibilità di un ritorno ad una situazione precedente trova un paradigma nell'esperienza imperiale di Andronico I Comneno (1182-1185), che tentò di limitare il potere dell'aristocrazia nobiliare mediante un regime di terrore. Separatismi, guerre civili e ammutinamenti segnarono la fine dell'ultimo Comneno, brutalmente fatto a pezzi dalla folla per le strade di Costantinopoli. Ostrogorsky, *Storia*, cit., pp. 302-303.

dell'Asia Minore²⁹, dove si trovavano i patrimoni fondiari romei più ricchi ed estesi, privando l'Impero di un fondamentale polmone produttivo e fiscale, che ne aveva garantito la sopravvivenza nei secoli. Costantinopoli perse, inoltre, a seguito della crisi dei khānati mongoli dell'Asia centrale, una parte ingente del suo valore di snodo commerciale.

Contemporaneamente, incoraggiate dalle difficoltà dell'Impero, le potenze ad esso limitrofe approfittarono per espandersi e progressivamente Bisanzio finì per trovarsi stretto in una morsa mortale, minacciato a est dagli Ottomani, a nord dal regno bulgaro, a ovest da quello serbo, che sotto Stefano Dušan (1331-1355) si spinse a controllare Macedonia, Albania, Epiro, Tessaglia e metà della penisola Calcidica, e in mare da Genova e Venezia.

Il vero fattore che determinò il definitivo declino dell'Impero furono, però, le quattro guerre civili che, nel corso del XIV secolo, fiaccarono le sue strutture interne³⁰. Le fazioni in lotta, troppo deboli per ottenere da sole vittorie o sconfitte decisive, non esitarono ad aprire le porte delle proprie zone d'influenza a Serbi, Italici e Turchi, nella miope preoccupazione, tradizionale presso la corte bizantina, di ottenere vantaggi a breve distanza, senza curarsi di prendere decisioni lungimiranti. Fu, in effetti, proprio grazie all'alleanza con Giovanni VI Cantacuzeno che il sultano Orkhan (1326-1362 ca) riuscì a far insediare gli Ottomani a Gallipoli³¹ (1354), in Europa.

Progressivamente l'Impero cominciò ad essere percepito dall'esterno sempre più come territorio di conquiste e sempre meno come avversario reale. Il peggioramento generale dello stato delle campagne e della resa dei campi costrinse gli imperatori ad alzare le tasse, per continuare a far funzionare la costosa macchina burocratica imperiale, mentre molti villaggi furono abbandonati e altri fortificati come possibile, provocando una tendenziale atomizzazione dei centri abitati e un generale peggioramento delle vie di

²⁹ Si ricordano sinteticamente le cadute delle tre grandi e prospere città dell'Asia Minore bizantina, Bursa (1326), Nicea (1331) e Nicomedia (1337), sulle quali i Lascaris e i Paleologi avevano costruito il proprio dominio dopo il 1204. Permasero romei soltanto pochi centri isolati, tra cui Eraclea e Filadelfia, conquistate dagli Ottomani soltanto decenni più avanti. Cfr. Ostrogorsky, *Storia*, cit., p. 458.

³⁰ Il primo conflitto è quello tra Andronico II e Andronico III (1322-1328), terminato con la vittoria di quest'ultimo. Giovanni Cantacuzeno contese tra 1341 e 1346 il trono al legittimo imperatore Giovanni V (1341-1376 e 1379-1391), riuscendo ad ottenerlo a condizione di renderlo al giovane rivale dopo la morte. La riscossa di Giovanni V suscitò una nuova guerra civile (1352-1354) che culminò con la sconfitta di Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354) e la sua entrata in monastero. Il quarto conflitto vide contrapposti in più fasi Giovanni V con il figlio e futuro imperatore Manuele II (1391-1425) contro Andronico IV (1376-1379), sancendo la vittoria della coppia. Per un'accurata trattazione delle vicende cfr. Ostrogorsky, *Storia*, cit., pp. 452-491.

³¹ Oggi Gelibolu, in Turchia.

comunicazione³². In questo contesto, dopo la resa della Tracia tra 1361 e 1362, si materializzò, improvvisamente, la possibilità di una caduta di Costantinopoli, che intimorì Giovanni V, tanto da indurlo a rivolgersi all'Occidente.

L'appello riaccese la scintilla crociata, affievolitasi progressivamente nella prima metà del XIV secolo, tra pianificazioni e progetti di recupero di Gerusalemme rimasti soltanto teorici. Come sostenuto da Norman Housley e Marco Pellegrini, solo l'apparire di un nemico temibile e perturbatore come gli Ottomani sulla frontiera orientale della *christianitas* permise una rigenerazione della crociata, percepita come unico modo di contrapposizione al Turco, sia pur con caratteristiche e obiettivi diversi da quelli delle spedizioni precedenti³³. La riconquista della Terrasanta, pur rimanendo il principale propellente teorico e propagandistico dell'iniziativa crociata, venne subordinata alla necessità, sempre più impellente fino all'assedio di Vienna del 1683, di difendere i confini "europei"³⁴ dalla minaccia dello squilibrio politico, religioso, sociale che un conquistatore musulmano avrebbe portato. Lo zelo crociato rivificato si espresse nelle opere dei personaggi culturalmente e spiritualmente più influenti del periodo: Francesco Petrarca, Coluccio Salutati, Geoffrey Chaucer, Caterina da Siena, Brigida di Svezia, tra gli altri³⁵.

Il Trecento non conobbe, dunque, vere spedizioni crociate prima di quella terminata con la disfatta di Nicopoli (1396), per la concorrenza di una serie di motivi frenanti, ai quali risulta difficile conferire una gerarchia d'importanza. Anzitutto i progetti occidentali erano bloccati dalla consapevolezza disomogenea di trovarsi di fronte ad un avversario temibile, sorto tra le macerie anatoliche ed europee dell'Impero bizantino e determinato a spingersi nel cuore della cristianità, e dal ricordo dei fallimenti delle ultime *cruces transmarinae*. Non tutti, infatti, compresero immediatamente la pericolosità dei Turchi, tanto che, quando essi cominciarono a minacciare Bisanzio, i nemici del momento dell'Impero approfittarono dell'invasione per sfruttare la sua debolezza (in particolare Genova e Firenze, come ricorda Pellegrini³⁶). Solo dopo la battaglia della Marizza (1371), con cui i Turchi dimostrarono la prestanza del proprio esercito, cominciò ad affiorare tra gli occidentali un sentimento di timore che li indusse a

³² E. Gómez, *Byzance face aux Ottomans*, cit., pp. 109-118.

³³ M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 7-13.

³⁴ L'aggettivo *europaeus* nella sua forma latina fu coniato dal papa che più si spese nel XV secolo sul problema della difesa della cristianità: Pio II. Cfr. M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento*, cit., pp. 29-30.

³⁵ Su questa tematica cfr. J. Špička, *Petrarca e il suo sogno dell'Oriente*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento. Atti del XIX convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza 16-19 luglio 2007)*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2009, pp. 245-254; J. Paviot, *Noblesse et croisade à la fin du Moyen Âge*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», vol. 13 (2006), pp. 69-84.

³⁶ M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit. p. 28.

considerare più seriamente la minaccia turca. Anche dopo questa data, tuttavia non fu possibile mettere in atto prontamente una massiccia missione militare per l'assenza di una precondizione fondamentale: la pace tra i principali regni cristiani, una chimera, soprattutto dopo lo scoppio, nel 1337 di quel conflitto tra Inglesi e Francesi che passò alla storia come Guerra dei Cent'Anni (1337-1453).

D'altra parte, una crociata contro i Mamelucchi padroni di Gerusalemme, che, dopo Acri, minacciavano il regno armeno di Cilicia e il regno di Cipro, si presentava assolutamente irrealizzabile. Emerse, invece, proprio a seguito della sottomissione degli Armeni (1384), l'opportunità di un'inaudita alleanza tra Francesi e Mamelucchi, che proprio questi ultimi caldeggiarono vivamente, offrendo possedimenti vastissimi a Carlo VI di Francia (Pellegrini ipotizza che nell'accordo potesse rientrare anche la cessione di Gerusalemme³⁷) per far fronte al comune nemico ottomano³⁸. La possibilità di riaprire la stagione delle crociate fu, tuttavia, declinata dallo stesso sovrano Valois, troppo impegnato nella gestione del conflitto con gli Inglesi, provocando il grande rammarico di una parte della cristianità e dei Genovesi, interessati a spingere la Francia in Oriente. Un'altra causa della crisi della crociata risulta essere certamente la concorrenza con conflitti locali "santificati" e internazionalizzati, come quello siciliano dopo il 1282 o quello contro i Colonna, più facilmente raggiungibili ed elargenti i medesimi benefici della crociata contro gli infedeli.

A questi motivi militari e politici se ne aggiungono altri di carattere religioso ed economico. Vanno anzitutto ricordate le difficoltà che il papato, attore ineludibile per l'organizzazione della crociata, incontrò nel rapporto con i sovrani francesi nel periodo avignonese (1309-1377). Schiacciati dalle influenze oltralpine, i pontefici trecenteschi, in lotta per mantenere la propria autonomia lontano da Roma, potevano utilizzare al massimo la retorica della crociata a proprio vantaggio, ma l'organizzazione di una spedizione internazionale non egemonizzata dal re di Francia risultò operazione piuttosto complessa da mettere in atto.

La nascita di nuove forme di religiosità e di penitenza, inoltre, aveva "screditato" la crociata, togliendole quel carattere di unicità spirituale (consistente nell'attraente prospettiva della remissione dei peccati per il singolo) che aveva consentito una mobilitazione vasta nei secoli precedenti. Da questo punto di vista, l'idea della "perdonanza" celestiniana, poi inserita all'interno del più grande progetto del giubileo, consentì di ottenere l'indulgenza in maniera decisamente più semplice e più sicura rispetto all'*iter* crociato, mentre contemporaneamente, con la diffusione degli ordini penitenti, in particolare dei

³⁷ Ivi, p. 41.

³⁸ Si ricorda sinteticamente che gli Ottomani si impadroniranno nel 1517 dell'Egitto, mettendo fine alla dinastia mamelucca.

Flagellanti, si diffuse massicciamente, soprattutto a seguito dell'epidemia di Peste Nera, la pratica (preesistente) dell'espiazione dei peccati mediante la mortificazione della carne.

Non va trascurata, inoltre, la crisi che colpì il sistema economico europeo già dall'inizio del Trecento e che toccò il suo apice a metà secolo, accelerata dalla peste. Le difficoltà produttive, demografiche, sociali, finanziarie, sanitarie che attanagliarono l'Occidente³⁹ e Bisanzio dovettero avere effetti importanti anche sulle imprese a lungo raggio⁴⁰, già danneggiate dalla necessità, dopo la ritirata dei Mongoli, dei commercianti cristiani di avvalersi dei musulmani per raggiungere l'Estremo Oriente, come messo in luce da Benjamin Kedar⁴¹. L'organizzazione di una crociata, che richiedeva una preparazione logistica, navale e militare eccellente, non poté non essere influenzata da un momento di mutamenti sociali e contrazione delle risorse economiche e umane. Come testimonia Giovanni Villani, nel corso della prima metà del Trecento (già prima dello scoppio della peste) i cavalieri che Firenze riusciva ad armare calarono da 250 a 65⁴² e un ragionamento simile potrebbe aver riguardato anche altre città e Stati.

Soltanto al crepuscolo del XIV secolo si aprirono, per i sopravvissuti, spiragli di ripresa, che preludevano alla prosperità quattrocentesca e alla conseguente rinnovata prospettiva (economica e umana) di intraprendere una mobilitazione crociata.

La reazione alle richieste di Giovanni V fu, alla luce di tutti questi motivi, poco più che un sussulto d'orgoglio, una duplice incursione condotta dal re di Cipro, Pietro I di Lusignano e da Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, con il beneplacito del papa. Il primo riuscì a saccheggiare la mamelucca Alessandria d'Egitto per qualche giorno, nel 1365, il secondo ottenne la cruciale città di Gallipoli, all'imboccatura dei Dardanelli, nel 1366, consegnandola ai bizantini. Già nel 1376 la città passò, però, nuovamente in mano ai Turchi, donata loro

³⁹ Si ricordano in questa sede sinteticamente alcune caratteristiche che concorsero allo strutturarsi della crisi trecentesca: l'arresto della crescita demografica; la grande carestia del 1315-1317; le rivolte sociali (la *jacquerie* francese tra 1356 e 1358, la rivolta dei Ciompi a Firenze nel 1378, la rivolta inglese del 1381); i fallimenti bancari internazionali a catena (scatenati da quelli dei Bardi e dei Peruzzi nel 1345); l'epidemia di Peste Nera (1347-1350) come propellente finale.

⁴⁰ Luciano Palermo e Alfio Cortonesi notano come nel XIV secolo si assista ad un generale ripiegamento dell'iniziativa commerciale a lungo raggio, a causa della sedentarizzazione di molti mercanti e della decisione degli stessi di investire in beni fondiari i capitali ottenuti attraverso gli scambi. A. Cortonesi - L. Palermo, *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2019, pp. 153-154.

⁴¹ B.Z. Kedar, *Mercanti in crisi fra Genova e Venezia nel '300*, Roma, Jouvence, 1982, p. 13.

⁴² G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, Parma 1991, 3 voll., III, XII, XCIV, pp. 1351-1354.

pacificamente da Andronico IV, in cambio di un avvenuto supporto militare contro i suoi rivali Manuele II e Giovanni V. Le velleità belliche di Pietro di Lusignano, che continuò a sferrare attacchi contro l'Egitto regolarmente respinti dai Mamelucchi si placarono con il suo assassinio, avvenuto nel 1369 e il trattato di pace del 1370 che il nuovo re Pietro II firmò con il nemico musulmano⁴³.

Pochi decenni più tardi un altro timido tentativo: nel 1390 Luigi II, duca di Borbone, convinse Genova a partecipare ad una spedizione per la creazione di un appannaggio in Oriente. Il progetto, che secondo Pellegrini, "si conformava a una vena di fantasia geopolitica assai in voga nelle corti tardomedievali e diffusa anche nelle capitali marittime d'Italia", si infranse contro il muro eretto a Tunisi dalle città costiere nord-africane, che si coalizzarono attorno all'emirato di Granada.

Queste imprese, sebbene sfortunate in chiave militare, sono la cartina di tornasole di una progressiva ripresa occidentale e del desiderio cavalleresco di avventura, che si espressero pienamente nella grande crociata del 1396, promossa al fine di liberare Bisanzio dall'assedio di Bayazid I. Una spedizione di tal genere, facente capo ad un grande signore come il re d'Ungheria e di Croazia Sigismondo di Lussemburgo, comprendente la grande nobiltà franco-borgognona e composta da circa 10-15 mila unità, non si vedeva da più di un secolo e fu accompagnata da grandi (forse troppe) speranze. Bonifacio IX, che aveva bandito la crociata per ribadire l'appartenenza giuridica di tale istituto alla Sede apostolica, ma che non aveva la possibilità di organizzarla, demandò il suo svolgimento ai signori temporali, rinunciando all'invio di un legato.

La disfatta di Nicopoli (1396), che segnò la fulminea sconfitta di questa crociata cavalleresca (che si attaglia perfettamente al contesto borgognone descritto da Huizinga⁴⁴), dimostrò i due errori principali dei crociati: il primo, di carattere politico, fu la disunità del fronte cristiano; il secondo, di mentalità più che di strategia, fu il tentativo franco-borgognone di traslare il modo di far guerra occidentale cavalleresco in un contesto completamente diverso. Mentre gli

⁴³ Contestualmente Cipro subì l'invasione dei Genovesi nel 1374 e successivamente quella mamelucca nel 1426, a seguito della quale il sovrano di Cipro divenne vassallo del sultano. Nel 1489, a seguito di una disputa dinastica, il trono cipriota fu acquisito dai Veneziani. Come afferma efficacemente Cobb: "In 1490 the Mamluk sultan, richly recompensed, officially acknowledged Venice as the new lord of Cyprus, the last of the Crusader States of the east extinguished at the hands of a Frankish merchant republic, an indication perhaps that a new age with new priorities was on its way in Europe". Cobb, *The race for paradise*, cit., p. 245.

⁴⁴ J. Huizinga, *Autunno del medioevo*, Milano, BUR Rizzoli, 2018 [I edizione italiana 1940]. Cfr. anche gli studi di Jacques Paviot sul tema, in particolare J. Paviot, *Les ducs de Bourgogne, la croisade et l'Orient (fin XIV^e siècle – XV^e siècle)*, Paris, Presses de l'Université de Paris, 2003; Idem, *Noblesse et croisade*, cit.; Idem, *Burgundy and the Crusade*, in *Crusading in the Fifteenth Century. Message and impact*, New York, Palgrave Macmillan, 2004, a cura di N. Housley, pp. 70-80.

Ungheresi dimostrarono un certo livello di conoscenza di un nemico infido e delle sue tattiche, la nobiltà francese e borgognona, abituata a vedere la guerra come uno scontro frontale tra cavalieri coperti di ferro, si lanciò in una carica contro l'esercito ottomano appostato su un'altura, compromettendo l'esito globale dello scontro. La drammatica conclusione dell'esperienza di Nicopoli terrorizzò così tanto gli occidentali (e, *in primis*, Sigismondo) da indurli ad evitare ogni spedizione crociata per mezzo secolo, fino al 1444. Bisanzio, sul punto di cadere (sembra che Manuele II avesse già dato per persa la città), fu salvata dall'intervento di un comandante militare turco-mongolo, Tamerlano, che sconfisse gli Ottomani ad Ankara (1402) frantumando il loro impero, ma oltrepassò un punto di non ritorno.

Secondo quanto sostenuto da E. Gómez, l'idea della decadenza senza fine dell'Impero dal 1261 al 1453 risulta essere troppo semplicistica e derivante da una visione *ex post* degli eventi. Il bilancio bizantino, fino all'assedio di Bayazid, può essere, nell'opinione dello storico francese, addirittura considerato positivo. La risposta degli imperatori alla crisi fu netta: Giovanni V, in particolare, adottò misure energiche dopo la terza guerra civile (1354) per contrastare il deterioramento delle campagne e la disintegrazione dei territori periferici e riconquistò, dopo il 1371, diversi territori della Macedonia a danno dei potentati serbi sconfitti dai Turchi; lo stesso argine posto all'espansione ottomana negli anni '60 e la conseguente ripresa di Gallipoli del 1366 risultano principalmente merito del sistema di alleanze con i propri vicini balcanici costruito da Giovanni V, più che dell'intervento occidentale.

Lo scoppio di un nuovo conflitto intestino tra Andronico IV e Giovanni V spaccò la società bizantina, favorendo la pesante avanzata turca che cambiò l'assetto economico imperiale, segnando la rovina dei grandi proprietari fondiari che erano comprensibilmente stati favorevoli alla politica di Andronico IV di mediazione con gli invasori e la conseguente ascesa di una classe di mercanti e uomini d'affari, che aveva appoggiato Giovanni V e che costituirà la corte dei futuri imperatori fino alla caduta del 1453⁴⁵.

La conquista ottomana, vituperata e descritta con toni particolarmente foschi, dovrebbe essere, per E. Gómez, ridimensionata: i Turchi infatti non procedettero, se non a fine punitivo in sparuti casi, a deportazioni di popolazione e sostituzioni etniche, ma, molto spesso, mantennero invariato il regime fiscale, produttivo e coscrittivo bizantino; questo atteggiamento costituisce un *unicum* all'interno della storia delle conquiste turche⁴⁶.

⁴⁵ E. Gómez, *Byzance face aux Ottomans*, cit., pp. 357-358.

⁴⁶ Ivi, p. 301.

L'ombra di Maometto: terrori e tentativi di reazione quattrocenteschi

Tra la devastante sconfitta patita ad Ankara e la conquista di Costantinopoli, tra il momento più buio e quello più glorioso della storia ottomana si frappongono appena cinquantuno anni. Ci si potrebbe dunque chiedere in che modo un impero come quello turco, letteralmente spezzato da Tamerlano in quattro tronconi, abbia potuto riprendere, nel giro di appena due decadi, le dimensioni antecedenti al 1402. La risposta risiede nella totale assenza di una potenza politica in Europa orientale in grado di contrastarlo; Bisanzio, scampato il pericolo, pensò di parteggiare per uno degli eredi di Bayazid, in lotta tra di loro, Solimano, in cambio di piccole concessioni territoriali sancite dalla pace di Gallipoli (1403). Ancora una volta, la visione miope dell'Impero gli portò nocimento: invece di fomentare ad oltranza le guerre fratricide ottomane, l'imperatore, al fine di combattere i latini che occupavano il Peloponneso⁴⁷, prese una posizione netta, prima in favore di Solimano, poi, dopo che costui fu assassinato nel 1411, a sostegno di Maometto⁴⁸.

A seguito del trionfo di quest'ultimo nelle guerre turche, i rapporti tra Romani e Ottomani furono segnati da cauto sospetto, a causa principalmente della presenza del ribelle Mustafà nel territorio imperiale. Il momento di tensione maggiore tra le parti venne raggiunto nel 1421, quando il sultano passò sotto le mura di Costantinopoli con il proprio esercito per recarsi in Asia Minore.

I primi anni del XV secolo avrebbero rappresentato probabilmente il momento ideale per intraprendere una spedizione crociata in chiave antiturca, ma la recente scottatura di Nicopoli, da un lato, la percezione di una prorogabilità della missione, dall'altro, non permisero una sua effettiva concretizzazione. In questo processo di "liquefazione della crociata", come lo chiama Pellegrini⁴⁹, tuttavia, il papato continuò, sotto Bonifacio IX (1389-1404) e sotto Gregorio XII (1406-1415), a bandire crociate - che nella maggior parte dei casi non ebbero alcun esito pratico - con l'unico scopo di rinsaldare la propria posizione autocratica nel contesto dello Scisma d'Occidente. Se, infatti, sul piano militare, questi progetti

⁴⁷ L'Impero approfittò della convalescenza turca per consolidare i propri possedimenti territoriali mediante la costruzione nel 1415 di una fortificazione sull'istmo di Corinto (*l'Hexamilion*) e per espandersi ai danni di Zaccaria Centurione, principe d'Acaia. L'occupazione, iniziata per volere di Giovanni VIII e Teodoro II di Morea nel 1417, non portò all'acquisizione completa del territorio per l'intervento di Franco Oliverio, capitano di ventura pugliese, che occupò Clarenza nel 1418. Cfr. I. Djurić, *Il crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, Roma, Donzelli, 2009 [I edizione italiana: 1995], pp. 110-111.

⁴⁸ Per un'esposizione più dettagliata delle lotte di potere tra i figli di Bayazid si rimanda a Ducas, *Historia Turco-Bizantina. 1341-1462*, Rimini, Il Cerchio, 2008, a cura di M. Puglia, pp. 54-77. Cfr. anche I. Djurić, *Il crepuscolo*, cit., p. 73 e J. Harris, *La fine di Bisanzio*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 86-94.

⁴⁹ M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., p. 77.

sono da considerarsi un autentico fallimento, l'immagine e l'*auctoritas* dei pontefici ne uscirono profondamente rafforzate. Martino V, il papa Colonna che emerse dal Concilio di Costanza, lavorò subito per riallacciare i rapporti dell'Occidente con Bisanzio e organizzare una spedizione crociata ma fu "bloccato" dall'imponente figura di Sigismondo di Lussemburgo, che, atterrito dalla prospettiva di una nuova guerra contro i turchi, dirottò la missione in Boemia, contro gli eretici hussiti. Martino, ottenuto il riscontro d'immagine che desiderava, si piegò alla volontà del futuro imperatore. Il tema della crociata risultò inoltre dirimente nella *querelle* tra Eugenio IV e il Concilio di Basilea. Il pontefice infatti riuscì a scavalcare gli avversari nell'interlocuzione con Bisanzio mettendo sul tavolo l'organizzazione di una crociata e dunque sovraesponendo da un punto di vista economico e militare la Chiesa. Come scrive efficacemente Pellegrini: "la crociata, emanazione della monarchia pontificia medievale al suo apogeo, con Eugenio IV si prestò a fungere da principio di risollevarlo per l'istituzione che l'aveva creata"⁵⁰. Da parte sua, il Concilio denunciò come imbroglio la promessa di crociata di papa Condulmer, invalidandone lo svolgimento.

Eugenio IV non si trovava in effetti nella condizione di bandire una crociata, poiché "in esilio" dai suoi possedimenti dal 1434. Solo nel 1443, quattro anni dopo la conclusione del Concilio di Firenze e la bolla di unione delle Chiese, egli riuscì a riprendere possesso di Roma e poté cominciare la preparazione della spedizione. Avendo notato reticenza da oltralpe, Eugenio scelse di puntare come guida dell'operazione sulla propria patria, Venezia, alla quale assegnò la città di Ravenna, alienandosi definitivamente le simpatie del duca Filippo Maria Visconti, che per ripicca intraprese una fitta corrispondenza epistolare con Murad II⁵¹. Il pontefice non prese in considerazione la tendenza politica della Serenissima, restia ad imbarcarsi in guerre in Levante non da lei scatenate ma delle quali, in caso di sconfitta, avrebbe subito i danni principali con le ritorsioni turche. Questa cautela verso le spedizioni crociate fu, del resto, il *leitmotiv* della politica veneziana fino al 1463⁵².

Il piano di azione della crociata, eccettuato il centralismo romano imposto dalla presenza del legato Cesarini, che toglieva autonomia ai principi, fu il medesimo di Nicopoli: una spedizione guidata da Ladislao III e Giovanni Hunyadi che, partendo dall'Ungheria sarebbe arrivata fino al Mar Nero, avrebbe liberato le aree cristiane occupate dal sultano e poi si sarebbe diretta verso

⁵⁰ Ivi, p. 110.

⁵¹ Filippo Maria, indispettito per la predilezione del pontefice verso Firenze e Venezia, si allineò così alla politica del padre, Gian Galeazzo, che Coluccio Salutati definiva "il Bayazid italiano". Cfr. Ivi, pp. 18, 133.

⁵² Ivi, p. 153.

Costantinopoli, scacciando i Turchi dall'Europa. Parallelamente, Eugenio e Cesarini caldeggiarono la presenza di una flotta per colpire le postazioni dalle quali gli Ottomani bloccavano Costantinopoli (*Gallipoli in primis*). I territori recuperati sarebbero stati assegnati ai principi (e alle repubbliche) condottieri della crociata.

Il progetto di un attacco per mare si scontrò contro l'indifferenza alla questione da parte degli Stati italiani, che, ostili alla politica papale di consolidamento dei propri possedimenti, anteponevano il suo fallimento a qualsivoglia spedizione crociata. Partì dunque solamente il contingente terrestre, nel settembre 1443, comprendente la straordinaria cifra di 25.000 unità e, sfruttando l'inverno, temuto dai Turchi, i crociati cominciarono ad insidiare il nemico, conquistando Niš e Sofia. Il sultano, dopo aver accusato il colpo, sbarrò tutte le strade che conducevano a Filippopoli, costringendo le armate cristiane a temporeggiare e a cercare un luogo dove trascorrere l'inverno. Da Occidente la reazione a queste prime vittorie fu entusiastica, tanto che Venezia si decise finalmente a mettere in mare le proprie imbarcazioni per assestare il colpo finale allo, si credeva, stremato Stato ottomano. Come per Nicopoli, nonostante i migliori auspici, l'impresa terminò con una disfatta, consumatasi a Varna, nel 1444, che ebbe, però, risvolti molto più drammatici rispetto a quelli del 1396. Oltre a terrorizzare i sovrani, da qui in avanti recalcitranti verso altre missioni simili, la sconfitta di Varna fece scoccare l'ora finale per Costantinopoli e per buona parte dell'Europa orientale, che venne privata degli stati-cuscinetto creati da Sigismondo di Lussemburgo per proteggerla⁵³. I motivi del fallimento del 1444 sono riconducibili alle tendenze già evidenziate precedentemente e, in particolare, a un'evoluzione pragmatica, 'd'occasione', della crociata. Venezia, che scende in campo solo nel momento in cui è 'sicura' della vittoria, e Giorgio Branković, despota di Serbia, che nel mezzo della spedizione passa dalla parte di Murad II per calcolo politico e gioca un ruolo decisivo nelle sorti dello scontro finale bloccando Scanderbeg, sono facce di questa medesima medaglia, nel contesto di frontiera balcanico e greco⁵⁴.

La battaglia di Varna spianò la strada al giovane e ambizioso sultano Maometto II verso Costantinopoli, che cadde sotto i colpi delle bombarde ottomane il 29 maggio 1453, dopo un logorante blocco. Ρώμη, che aveva resistito per secoli agli assedi nemici grazie al suo imponente impianto difensivo (sia pure in cattivo stato nel XV secolo), avrebbe probabilmente respinto anche questo attacco se fosse stata adeguatamente rifornita e supportata da Occidente. Invece gli aiuti ufficiali non arrivarono. Niccolò V stabilì che il sostegno a Costantinopoli

⁵³ Il riferimento è alla Valacchia, alla Transilvania e alla Bosnia. L'Albania continuò a resistere con Scanderbeg. Ivi, pp. 174-175.

⁵⁴ Per la trattazione degli eventi di Varna cfr. Ivi, pp. 163-174.

sarebbe stato portato solo al momento della definitiva conversione dei suoi abitanti - sancita sulla carta al Concilio di Firenze - per ottenere la quale aveva inviato nella capitale imperiale il cardinal Ruteno, Isidoro di Kiev⁵⁵, figura di mediazione benvola dai Paleologi, che portò con sé (ma si trattò di un'iniziativa "privata") circa 200 soldati professionisti adatti a difendere la città (balestrieri e archibugieri), presentati falsamente come avanguardia dell'esercito papale; d'altra parte Venezia, la sola potenza che avrebbe potuto davvero salvare Costantinopoli, cercò, più che di soccorrere l'imperatore bizantino, di mediare tra i contendenti cercando di non inimicarsi i Turchi⁵⁶. In buona sostanza l'Occidente era consapevole che Costantinopoli era soltanto l'ultima pedina di uno scenario decisamente compromesso e aveva cominciato a volgere lo sguardo verso nuovi orizzonti, come quello africano e indiano, per il quale Alfonso V di Portogallo ottenne nel 1452 un mandato di conquista ed evangelizzazione dallo stesso Niccolò V⁵⁷.

⁵⁵ Sull'interessante figura di Isidoro di Kiev, cardinale, difensore di Costantinopoli, evangelizzatore della Russia e fervente sostenitore della crociata si consulti, per un'aggiornata presentazione biografica, M. Philippides, - W. K. Hanak, *Cardinal Isidore (1390-1462): a late byzantine scholar, warlord, and prelate*, Londra-New York, Routledge, 2018; per gli scritti sull'assedio di Costantinopoli in particolare *La caduta di Costantinopoli*, Milano, Fondazione Valla, 1976, 2 voll., a cura di A. Pertusi, I, pp. 52-111, L. Silvano, *Per l'epistolario di Isidoro di Kiev: la lettera a papa Niccolò V del 6 luglio 1453* in «Medioevo Greco», vol. 13 (2013) pp. 223-240, Idem, *Per l'epistolario di Isidoro di Kiev (II): la lettera al Doge Francesco Foscari dell'8 luglio 1453* in «Orientalia Christiana Periodica», 84 (2018), pp. 99-132; sulla sua attività come copista e sui codici da lui posseduti G. Mercati, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1926; per un'analisi paleografica della sua scrittura A. Rollo, *A proposito del Vat. gr. 2239: Manuele II e Guarino (con osservazioni sulla scrittura di Isidoro di Kiev)*, in «Νέα Πρόμη», vol. 3 (2006), pp. 373-388.

⁵⁶ Venezia era l'unica potenza che avrebbe potuto salvare Bisanzio, ma le priorità della Serenissima erano altre, da prima della caduta di Costantinopoli, poiché il 7 maggio 1453, insieme alla squadra navale di Loredan, Venezia aveva inviato in Oriente il proprio ambasciatore, Bartolomeo Marcello, dandogli mandato di mediare tra le parti per indurle alla pace. E in altre due missive, datate 5 luglio 1453, il Senato rinnovò la missione al Marcello di mantenere la pace tra Venezia e gli Ottomani e chiese al Loredan di proteggerlo. Venezia, sotto il dogato di Francesco Foscari (1423-1457), cercava, infatti, di privilegiare una politica di equilibrio nel Levante, preferendo concentrarsi sull'espansione dei propri possedimenti di terraferma. Nel 1454 la Serenissima concluse, infine, un accordo con Maometto II, suscitando lo sdegno dell'Occidente. Le quattro interessanti lettere del Senato veneziano citate sono edite in Pertusi, *La caduta*, cit., II, pp. 20-29. Cfr. sulla necessità di Venezia nella missione di salvataggio di Costantinopoli L. Silvano, *Per l'epistolario di Isidoro di Kiev (II)*, cit., p. 103. Conferma Piccolomini nella lettera a Nicola di Cues: "Neque Cathelani aut Genuenses, quamvis potentissimi sunt, sine Venetis pare poterunt esse Turchis". Enea Silvio Piccolomini, *Lettera a Nicola di Cues* (Graz, 21 luglio 1453), in Pertusi, *La caduta*, cit., II, pp. 49-61: 59.

⁵⁷ Il privilegio che, come ricorda Pellegrini, venne confermato dalla bolla *Romanus pontifex* del 1455, va contestualizzato all'interno della grande politica portoghese di esplorazione del XV

A seguito della caduta di Costantinopoli e dei tiepidi tentativi di aiuto da Occidente che la precedettero, il tema della crociata tornò ad infiammare parte del mondo occidentale, sotto la guida di Niccolò V, che, accortosi dell'errore di valutazione sulla questione bizantina, dedicò l'ultima parte del proprio pontificato alla pacificazione dell'Italia e all'organizzazione di una spedizione di riconquista dei territori greco-balcanici caduti sotto il controllo del sultano. Le vicende di Varna avevano reso noto a tutti che Venezia non poteva essere la candidata giusta per assumere il comando delle operazioni e dunque la scelta ricadde sull'altro sovrano che aveva sempre ammiccato a missioni in Oriente: Alfonso il Magnanimo⁵⁸. Presso di lui si recò l'eminente cardinal Domenico Capranica, che, facendo le veci del papa, mise sul piatto la possibilità di un'incoronazione imperiale in Oriente per il re di Napoli⁵⁹.

Già Biondo Flavio, segretario di Niccolò V, aveva scritto il 1° agosto 1453 al sovrano aragonese un'epistola, la *De expeditione in Turchos*, nella quale individuava Alfonso come il perfetto *dux* della crociata, fornendogli utili dettagli geografici sulle zone in cui si sarebbe svolta la missione. Parallelamente Biondo Flavio evidenziò anche la necessaria preconditione affinché la spedizione potesse partire: la pace in Italia⁶⁰. Oltre che al Magnanimo il segretario pontificio

secolo. Già nel 1436 Eugenio IV aveva accordato a Edoardo I di Portogallo l'autorizzazione a riscuotere i proventi dell'indulgenza per finanziare la sua guerra santa in Africa, un privilegio indicato dallo stesso pontefice come "crociata". M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento*, cit., pp. 41, 148.

⁵⁸ Si ricorda sinteticamente dell'accordo segreto che il Magnanimo concluse con Demetrio Paleologo nel 1451 al fine di scacciare i Turchi e ingrandire i domini dell'Aragonese, forse fino a Costantinopoli, che, tuttavia, non conobbe una realizzazione pratica. Alfonso, come affermato da Babinger, si presentò come il vero erede della politica orientale di Carlo I d'Angiò. F. Babinger, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino, Einaudi, 1977 [I edizione italiana: 1957], p. 74. Cfr. anche Harris, *La fine di Bisanzio*, cit., p. 171 e P. Corrao, *La corona d'Aragona nel Mediterraneo orientale del Quattrocento*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli, Atti del XLIV Convegno storico internazionale. Todi 7-9 ottobre 2007*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2008, pp. 411-426: 417.

⁵⁹ Cfr. sulla politica papale di pacificazione immediatamente successiva all'arrivo della notizia della caduta di Bisanzio a Roma, Enrico di Soemmern, *Come la città di Costantinopoli fu conquistata e saccheggiata dai turchi nell'anno [14]53* in Pertusi *La caduta*, cit., II, p. 94. "Quando autem tantae cladis fama Romam venit, vehementer animo consternatus est sanctissimus dominus noster et tota curia cum eo statimque ordinavit mittere legatos ad pacificandum Italiam. Ad quam rem misit [ad] regem Aragonum ad tractandum de pace inter eum et Florentino[s] cardinalem Firmanum, ad Venetos autem et Mediolanenses ac ad Florentino et Senenses cardinalem Sancti Angeli, qui [non] lenti in commisso eis negotio ita profecerunt quod rex Aragonum et Florentini et Veneti et dux Mediolani contenti sunt se, quoad determinationem materiae occasione cuius inter eos quaestio vertebatur, determinationi Romani Pontificis submittere et suo arbitrio pacem facere et habere".

⁶⁰ "Sed nota mihi intus et in cute mentis tuae bonitas spem praebet certissimam fore ut hortanti, monenti suadentique Romano pontifici et eius legato Cardinali Firmano pacem Italicam, quae

si era rivolto anche a Pietro Fregoso, doge di Genova, che aveva parimenti ricevuto l'ambasceria di Domenico Capranica.

Se da Napoli Capranica poteva riportare almeno una parziale apertura alla causa della crociata, a Genova il cardinale ottenne un secco diniego dalla Repubblica, che, in rotta con il Magnanimo, stava pianificando un'operazione militare contro di lui. La seconda battaglia di Ponza (ottobre 1454), a differenza della prima datata 1435, non arrivò però alla Repubblica, che naturalmente cominciò a riconsiderare la proposta del papa. Parallelamente, anche Venezia e Milano erano giunte ad una pacificazione, a Lodi, il 9 aprile 1454. Niccolò V cercò quindi di sfruttare quella congiuntura geopolitica, associandola con una richiesta generale di equilibrio per costituire una Lega italiana potente, nata infine, con l'esclusione di Genova voluta dal Magnanimo, il 25 gennaio 1455, e dichiaratasi "santa"⁶¹. Oltre ai colloqui privati il pontefice aveva prontamente (ottobre 1453-marzo 1454) organizzato anche un congresso di tutti i diplomatici degli Stati italiani, per rispondere efficacemente alla minaccia turca. In parallelo, Federico III convocò una dieta a Ratisbona per compattare il mondo germanico nella lotta contro gli Ottomani. Il progetto prevedeva un attacco terrestre portato dalle truppe tedesche e un'incursione via mare attraverso la grande flotta degli Stati italiani uniti. Entrambi gli appuntamenti furono disertati dai rispettivi "invitati" e lo stesso imperatore sembrò tirarsi indietro dopo pochi mesi, preferendo gestire l'integrità dei propri confini che, a causa delle inimicizie con Ladislao Postumo e Hunyadi, risultavano in pericolo. L'unico a prendere un solenne impegno fu, come al solito, il duca di Borgogna, che illuse l'intera cristianità quando annunciò con un solenne giuramento a Lille⁶² la sua volontà di prendere parte alla spedizione crociata.

Papa Parentucelli non riuscì a completare il suo progetto poiché, dopo aver imposto tasse e annunciato la volontà di bandire la guerra santa, con la Lega italiana ancora in definizione, morì (24-25 marzo 1455). Il suo successore, Callisto III Borgia, nonostante i problemi creati in Italia da Niccolò Piccinino, bandì immediatamente la crociata (15 maggio 1455), fissando la data della partenza al

universo orbi christiano pacis iaciet fundamenta". Biondo Flavio, *De expeditione in Turchos*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2018, a cura di G. Albanese e P. Pontari, p. 308.

⁶¹ Come nota Pellegrini, riprendendo gli studi di Domenico Caccamo e Marko Jačov, l'istituzione di leghe sante rappresentò "un surrogato della crociata, in un'epoca storica in cui il ricorso ad essa si fece sempre meno praticabile". D. Caccamo, *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2010 e M. Jačov, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, Città del Vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001, cit. in M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento*, cit., p. 84.

⁶² Noto come il "voto del fagiano", per la presenza, tra le portate di un importante convito di corte, di un fagiano vivo, sopra il quale Filippo il Buono pronunciò il solenne voto di crociata. M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 288-289.

1° marzo 1456. Come prevedibile, il mondo cristiano rimase indifferente alla sollecitazione del pontefice e soltanto Alfonso d’Aragona offrì galee per la missione. Il disastro di Varna, così vicino nel tempo, aveva impresso un marchio di terrore nei contemporanei, tanto da bloccarli, anche a fronte di una probabile invasione di Maometto II in Italia. Callisto prese il controllo delle operazioni, optando per l’organizzazione di una spedizione direttamente condotta dallo Stato pontificio, seguendo l’esempio di Eugenio IV. Mentre il papa cercava di radunare armati, ricominciò la resistenza di Hunyadi, che dopo aver sottomesso i serbi di Branković, si frappose nuovamente tra il sultano, che aveva colto il momento di difficoltà della cristianità, e l’Ungheria. Da Roma l’occasione di santificare questo conflitto fu subito colta e, con la promessa di indulgenze a quanti si fossero uniti al condottiero valacco, migliaia di contadini ungheresi male armati ma molto motivati rimpolparono l’esercito di Hunyadi. Dall’Italia non giunsero soldati, ma uno zelante minorita: Giovanni da Capestrano⁶³. Rintanati a Belgrado i crociati (forse 30.000) respinsero l’attacco turco e ferirono Maometto II, il quale fu costretto ad una fuga che ne infranse il mito di imbattibilità⁶⁴.

Questa crociata, che ebbe una componente ‘popolare’ piuttosto forte, rovesciò l’idea, formatasi al crepuscolo del XIII secolo, della necessità di un esercito di professionisti per le spedizioni in Oriente, ma palesò anche l’evidenza di una confusione tra zelo religioso e difesa politica. Il successo di Belgrado, celebrato in tutta Europa come l’inizio del contrattacco cristiano, non fu capitalizzato per la scomparsa dei protagonisti di quella stagione di lotte anti-ottomane: Hunyadi e Giovanni da Capestrano qualche settimana dopo la straordinaria vittoria di Belgrado, Branković e Ladislao Postumo nel 1457, Callisto III, infine, nel 1458.

La crociata nel Quattrocento presenta elementi di continuità con il passato, tra i quali annoveriamo l’immutata valenza sacrale, l’emissione di indulgenze e le tasse speciali per il finanziamento delle operazioni, e alcune peculiarità, come la sua localizzazione balcanica e non più gerosolimitana, il superamento della teoria della *potestas indirecta* papale e il suo progressivo uso, da parte dei signori balcanici, come *instrumentum regni*, finalizzato ad accrescere la propria influenza a detrimento di Turchi visti non tanto come nemici, ma più come rivali, con i quali è possibile anche giungere a compromessi.

Bisogna dire, a tal proposito, che non tutta la cristianità si rapportò allo stesso modo con i Turchi. Lo “scontro di civiltà” su base religiosa costituisce

⁶³ Sul fondamentale ruolo svolto da Giovanni da Capestrano all’interno della crociata di Belgrado si consulti N. Housley, *Giovanni da Capistrano and the Crusade of 1456*, in *Crusading in the Fifteenth Century*, cit., pp. 94-115.

⁶⁴ M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., p. 311.

soltanto una parte del complesso mosaico di rapporti tra cristiani e musulmani nel XV secolo. Luca D'Ascia ha distinto in questo senso tre posizioni: quella magisteriale, della Chiesa fedele all'ideale crociato, per cui bisognava combattere l'infedele non in quanto tale, ma in quanto (e se) perturbatore dell'incolumità dei credenti; quella irenista, che riteneva possibile un accordo tra Corano e Vangelo, vedendo nel testo sacro musulmano una sorta di scritto apocrifo; e infine la posizione pragmatica, che legittimava l'Islam sul piano politico, accettandone la valenza legislativa come *instrumentum regni*. Questi atteggiamenti, che secondo D'Ascia si ricollegavano a precedenti medievali (rispettivamente esemplificati da Urbano II, Ruggero Bacone e Federico II), non si presentavano come indipendenti, ma mutualmente intrecciati nel pensiero e negli scritti degli uomini dell'epoca, come testimonia la lettera di Pio II a Maometto II, che si configura non come un'alternativa alla crociata, ma come la proposta di un rovesciamento di alleanze per Maometto: non più con l'Oriente musulmano, ma con l'Occidente cristiano⁶⁵.

Le nuove frontiere fisiche della crociata si spiegano, invece, con la necessità di difesa dell'Europa cristiana, che portò ad una progressiva sacralizzazione dei luoghi minacciati dal nemico infedele. L'Ungheria, la Grecia, la Serbia divennero una nuova Terrasanta, trampolino di lancio, secondo una visione fantapolitica usualmente connessa alla crociata, per la liberazione di Costantinopoli (dopo il 1453) e poi di Gerusalemme. Siamo di fronte dunque, come ribadisce Marco Pellegrini, non a due fenomeni diversi, ma allo stesso, declinato in luoghi variabili conformemente alle contingenze storiche⁶⁶.

Il concetto di crociata progressivamente muta, da spedizione di riconquista diventa incursione di "alleggerimento" rispetto alle pressioni turche, poi missione difensiva, ma l'ardore profuso non decresce nel senso comune dell'epoca - come dimostra in particolare la grande mobilitazione del 1456 - e anzi proprio nel XV secolo comincia ad entrare in uso il termine "crociata"⁶⁷. Paradossalmente, la seconda metà del Quattrocento, sebbene priva di spedizioni crociate di ampio respiro, fu un momento di grande impulso del fenomeno. Il 1453 infatti "liberò" le forze della monarchia francese dall'impegno bellico con gli Inglesi, permettendo a quest'ultima di concentrarsi verso la sua vocazione

⁶⁵ Quasi tutti gli storici oggi sostengono che la lettera non fu mai inviata al sultano e lo stesso D'Ascia ritiene che Pio pensò di usare l'epistola contro principi neghittosi e turcofilo, ma che ben presto abbandonò l'idea e "fece ricorso ad un'arma propagandistica ancora più efficace: la partecipazione personale del vecchio pontefice alla crociata". L. D'Ascia, *Il Corano e la tiara. L'Epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II)*, Bologna, Pendragon, 2001, pp. 13, 103.

⁶⁶ M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate*, cit., pp. 8-10.

⁶⁷ M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento*, cit., pp. 37-40. Precedentemente si parlava di *passagium, negotium, iter e sancta expeditio*.

levantina, sul modello dell'illustre Luigi IX, "sergente di Dio". Carlo VII e i suoi successori ribadirono però di essere disponibili alla missione solo a condizione di poterla guidare direttamente, trasformandola in una crociata nazionale non gradita al papato. Il prezzo da pagare per la Sede Apostolica sarebbe stato quello di una nuova soggezione alla monarchia francese ma le probabilità di successo della spedizione certamente più elevate. Il collegio cardinalizio, diviso, si scontrò nel conclave del 1458 che tra Guillaume d'Estouteville, candidato gradito alla monarchia francese ed Enea Silvio Piccolomini, percepito come pontefice di transizione, scelse quest'ultimo, non meno determinato alla crociata, ma certamente meno "equipaggiato". La crociata in effetti rimase il sogno di Pio II⁶⁸, che spese l'intero suo pontificato nel tentativo di pianificarla, abbandonato da quasi tutti i suoi cardinali (quelli francesi fedeli all'Estouteville e molti italiani indifferenti alla spedizione), tranne i due greci (Bessarione e Isidoro di Kiev), chiaramente disposti a tutto pur di riconquistare Costantinopoli e lo spagnolo Juan de Torquemada. Il Piccolomini ristrutturò la crociata, introducendo la "Camera della santa crociata", un settore delle finanze pontificie esclusivamente dedicato al sostegno delle lotte anti-turche in Europa Orientale, che conobbe un grande successo negli anni successivi, rinsanguato dai proventi dello sfruttamento dell'allume di Tolfa. Le decisioni prese al Concilio di Mantova (1459), com'è noto, non trovarono riscontro pratico, segno di un disinteresse collettivo, soprattutto degli Stati italiani, alla spedizione crociata, della quale partì soltanto una avanguardia guidata da Sigismondo Malatesta. Malgrado l'innegabile fallimento sul versante militare, Pellegrini asserisce che con Pio II la crociata, come "convenzione istituzionale e culturale" raggiunse il suo apogeo⁶⁹.

In questo frangente rallentò, tuttavia, anche l'espansione di Maometto II: Rodi gli resistette nel 1454, in Serbia fu sconfitto e ferito presso Belgrado, come già ricordato, in Albania il sultano incontrò nuovamente la fiera resistenza di Scanderbeg e in Valacchia nel 1461 i Turchi furono messi in fuga, in due occasioni, da Vlad II Tepes⁷⁰; dal 1463, Venezia, tornata in guerra con Maometto, cercò di coinvolgere mediante un'intensa attività diplomatica⁷¹ Uzun Hasan, un potente sultano turcomanno, il quale effettivamente diede problemi all'autocrate ottomano fino allo scontro di Bashkent, del 1473, che vide trionfare Maometto. Nel mentre, anche la politica "estera" del papato venne incentrata sulla

⁶⁸ Si ricorda che Pio II fu l'unico pontefice nella storia che guidò personalmente una crociata, sia pur dalla vita breve. Cfr. AA. VV., *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova. Atti del Convegno internazionale. Mantova, 13-15 aprile 2000*, Firenze, Olschki, 2003.

⁶⁹ Sulla Camera della santa crociata cfr. M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento*, cit., pp. 42-43.

⁷⁰ Sulle vicende siamo ben informati da Ducas, *Historia*, cit., pp. 179-184.

⁷¹ Cfr. V. Fiorani Piacentini, *Repubbliche marinare e Ottomani nella percezione di alcune corti d'Oriente della seconda metà del secolo XV*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli*, cit., pp. 145-171, *passim*.

formazione di un fronte anti-ottomano comprendente tutti quei cristiani levantini di obbedienze diverse da quella romana e portata avanti da diversi missionari, tra cui il controverso Ludovico da Bologna. Queste battute d'arresto, di fatto, ritardarono il temutissimo avvento dei Turchi in Italia, che avvenne soltanto nel 1480, con la presa di Otranto. Tale evento, che destò terrore nei contemporanei, permise una "sacralizzazione" della penisola italiana, l'unione degli Stati italiani - sebbene impegnati nelle fasi conclusive del conflitto generato dalla Congiura dei Pazzi - e la conseguente spedizione santificata, che esaurì i propri compiti con la riappropriazione della città salentina caduta in mano ai Turchi, nonostante le esortazioni di Sisto IV a proseguire nella lotta alla Sublime Porta⁷².

Un clima di crociata si dovette respirare anche nel 1492, quando la Spagna cristiana terminò solennemente quel processo di riappropriazione territoriale che la storiografia ha definito *Reconquista*, alla vigilia della partenza di Cristoforo Colombo verso Occidente. Della sfaccettata figura dell'ammiraglio genovese, come fa notare Musarra in un testo appositamente dedicatogli, non si può ignorare la dimensione crociata, che lo condusse a partire al fine di trovare oro, risorse e alleanze per una successiva missione di liberazione di Gerusalemme, della quale egli si sentiva investito⁷³.

Come fa notare Giovanni Ricci, progressivamente gli "appelli al Turco", cominciati nel XIV secolo, finirono per sopravanzare la logica crociata. Lo stesso papa Alessandro VI, per evitare che la monarchia francese ottenesse un potere egemone in Italia con la discesa del 1494, si rivolse a Bayazid II per mettere i possedimenti papali e quelli di Alfonso II d'Aragona sotto la protezione del sultano, ostacolando, di fatto, i piani di crociata di Carlo VIII. Poi, una volta venuto meno il pericolo francese con la ritirata del sovrano Valois, il papa Borgia pianificò la crociata contro i Turchi. Come afferma Ricci, "il Borgia confermò che la carta turca era sempre reversibile" e, in fondo, ribadì ancora una volta come il sultano fosse, a quest'altezza cronologica ormai inserito a pieno titolo nello scacchiere geopolitico europeo, come nemico o come, sebbene non pubblicamente, alleato nel complicato intreccio diplomatico tra le potenze occidentali. Inoltre, l'atteggiamento di Alessandro VI ci permette di comprendere che egli anteponeva la tutela dei propri possedimenti alla possibilità di una spedizione con ottimi auspici, confermando la tendenza al crepuscolo del

⁷² Va ricordato che Sisto IV aveva promosso, nel 1472, un'altra spedizione, guidata da Oliviero Carafa e terminata con un sostanziale insuccesso. Cfr. G. Lombardi, *Sisto IV, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 92 (2018), *ad vocem*.

⁷³ A. Musarra, *Processo a Colombo. Scoperta o sterminio*, Lucca, La Vela, 2018, in particolare pp. 47-48.

fenomeno crociato⁷⁴. L'ultima crociata bandita dal papato secondo criteri universalistici fu quella di Leone X, il cui appello cadde però nel vuoto nel 1517. *Stricto sensu*, le crociate, nella visione pluralista, terminano con questa data, ma il papato continuò a santificare spedizioni militari anti-turche, dalle dimensioni sempre più ridotte - specie a seguito della frantumazione della *res publica christiana* avvenuta con la Riforma del 1517 -, elargendo ad esse privilegi tradizionalmente propri della crociata.

La crociata, in conclusione, sembra configurarsi come una categoria che, sia pur in crisi permanente, non cessa né col 1270, né col 1453 e mutando travalica, invece, i confini tradizionali del Medioevo, rimanendo, anche a seguito di ritorni di fiamma come la battaglia di Lepanto (1571), ampiamente radicata nell'animo dell'Occidente moderno con una connotazione sacrale invariata - tanto da dare vita a capolavori letterari come la *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso - che, tuttavia, lentamente si sfilaccerà, arrivando alla contemporaneità come un feticcio abusato.

⁷⁴ La monarchia francese, dopo la fine della Guerra dei Cent'anni (1453) si mostrò più volte pronta ad assumere su di sé l'onere della crociata, riprendendo la politica orientale di Luigi IX e Carlo I d'Angiò. Tuttavia, i re di Francia non erano disponibili a prestare le truppe al papa, lasciando a quest'ultimo il comando. La *conditio sine qua non* per la crociata era la conduzione della stessa da parte della monarchia francese. Anche la discesa in Italia di Carlo VIII nel 1494 va letta come la ripresa del progetto politico francese di creazione di un impero mediterraneo comprendente il Regno di Napoli, i Regni latini in Terrasanta e l'Impero latino di Costantinopoli. I papi si mostrarono piuttosto renitenti a questo genere di accordo, fino a che la Francia non decise di allacciare rapporti più stretti, sotto Francesco I, con il sultano turco. G. Ricci, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma, Viella, 2011, pp. 49-64, 115-123.

Bibliografia:

Fonti:

- Biondo Flavio, *De expeditione in Turchos*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2018, a cura di G. Albanese e P. Pontari.
- Ducas, *Historia Turco-Bizantina. 1341-1462*, Rimini, Il Cerchio, 2008, a cura di M. Puglia.
- *La caduta di Costantinopoli*, 2 voll., Milano, Fondazione Valla, 1976, a cura di A. Pertusi.
- G. Villani, *Nuova Cronica*, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, Parma 1991, 3 voll., a cura di G. Porta.

Letteratura secondaria:

- AA. VV. *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova, Atti del Convegno internazionale. Mantova, 13-15 aprile 2000*, Firenze, Olschki, 2003.
- Babinger F., *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino, Einaudi, 1977 [I edizione italiana: 1957].
- Borghese G.L., *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo: politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*, Roma, École française de Rome, 2009.
- Caccamo D., *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Cardini F., *Le Crociate tra il mito e la storia*, Roma, Istituto di cultura Nova Civitas, 1971.
- Cobb P.M., *The race for Paradise. An Islamic History of the Crusades*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- Corrao P., *La corona d'Aragona nel Mediterraneo orientale del Quattrocento*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli, Atti del XLIV Convegno storico internazionale. Todi 7-9 ottobre 2007*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2008, pp. 411-426.
- Cortonesi A. - Palermo L., *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2019 [I edizione: 2009].
- D'Ascia L., *Il Corano e la tiara. L'Epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II)*, Bologna, Pendragon, 2001.
- Djurić I., *Il crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, Roma, Donzelli, 2009 [I edizione italiana: 1995].
- Evangelisti P., *Politica e credibilità personale. Un diplomatico francescano tra Tabriz e la Borgogna (1450 circa-1479)*, in «Quaderni Storici», vol. 40, n. 118 (1), 2005, pp. 3-40.
- Fiorani Piacentini V., *Repubbliche marinare e Ottomani nella percezione di alcune corti d'Oriente della seconda metà del secolo XV*, in *L'Europa dopo la caduta di*

Costantinopoli, *Atti del XLIV Convegno storico internazionale. Todi 7-9 ottobre 2007*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2008, pp. 145-171.

- Flori J., *La guerra santa. La formazione dell'idea di crociata nell'Occidente cristiano*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Gómez R.E., *Byzance face aux Ottomans. Exercice du pouvoir et contrôle du territoire sous le derniers Paléologues (milieu XIV^e-milieu XV^e siècle)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2014.
- Harris J., *La fine di Bisanzio*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Housley N., *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*, Oxford, Oxford University Press, 2013.
- Housley N., *Giovanni da Capistrano and the Crusade of 1456*, in *Crusading in the Fifteenth Century. Message and impact*, New York, Palgrave Macmillan, 2004, a cura di N. Housley, pp. 94-115.
- Housley N., *The Italian Crusades: The Papal-Angevin Alliance and the Crusades against Christian Lay Powers, 1254-1343*, New York, Clarendon Press, 1982.
- Housley N., *The Later Crusades. From Lyons to Alcazar, 1274-1570*, Oxford, Oxford University Press, 1992.
- Huizinga J., *Autunno del medioevo*, Milano, BUR Rizzoli, 2018 [I edizione italiana 1940].
- Jačov M., *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, Città del Vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001.
- Kedar B.Z., *Mercanti in crisi fra Genova e Venezia nel '300*, Roma, Jouvence, 1982.
- Mantelli L., *De recuperatione Terrae Sanctae: da Bonifacio VIII alla crisi del modello d'alleanza cristiano-mongola*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», vol. 68 (2014), pp. 45-77.
- Mantelli L., *De recuperatione Terrae Sanctae: dalla perdita di Acri a Celestino V*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», vol. 67 (2013), pp. 397-440.
- Mercati G., *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1926.
- Musarra A., *Francesco, i minori, la Terrasanta*, Lucca, La Vela, 2020.
- Musarra A., *Il crepuscolo della crociata. L'occidente e la perdita della Terrasanta*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- Musarra A., *La guerra di San Saba*, Pisa, Pacini Editore, 2009.
- Musarra A., *Processo a Colombo. Scoperta o sterminio*, Lucca, La Vela, 2018.
- Ostrogorsky G., *Storia dell'impero bizantino*, Torino, Einaudi, 2014 [I edizione italiana: 1968].

- Paviot J. - Baloup D. - Joudiou B., *Les projets de croisade: Géostratégie et diplomatie européenne du XIVe au XVIIe siècle*, Toulouse, Presses universitaires du Mirail, 2014.
- Paviot J., *Noblesse et croisade à la fin du Moyen Âge*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», vol. 13 (2006), pp. 69-84.
- Paviot J., *Les ducs de Bourgogne, la croisade et l'Orient (fin XIV^e siècle – XV^e siècle)*, Paris, Presses de l'Université de Paris, 2003.
- Paviot J., *Burgundy and the Crusade*, in *Crusading in the Fifteenth Century. Message and impact*, New York, Palgrave Macmillan, 2004, a cura di N. Housley, pp. 70-80.
- Pellegrini M., *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Pellegrini M., *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*, Firenze, Le Lettere, 2014.
- Philippides M., - Hanak W.K., *Cardinal Isidore (1390-1462): a late byzantine scholar, warlord, and prelate*, Londra-New York, Routledge, 2018.
- Pryor J.H. - Jeffrey E.M., *The Age of the Dromon. The Byzantine Navy ca 500-1204*, Leiden-Boston, Brill, 2006.
- Ricci G., *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*, Roma, Viella, 2011.
- Rollo A., *A proposito del Vat. gr. 2239: Manuele II e Guarino (con osservazioni sulla scrittura di Isidoro di Kiev)*, in «Νέα Πώμη», vol. 3 (2006), pp. 373-388.
- Schein S., *Fideles Crucis. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa*, Roma, Jouvence, 1999.
- Silvano L., *Per l'epistolario di Isidoro di Kiev: la lettera a papa Niccolò V del 6 luglio 1453* in «Medioevo Greco», vol. 13 (2013) pp. 223-240.
- Silvano L., *Per l'epistolario di Isidoro di Kiev (II): la lettera al Doge Francesco Foscari dell'8 luglio 1453* in «Orientalia Christiana Periodica», 84 (2018), pp. 99-132.
- Špička J., *Petrarca e il suo sogno dell'Oriente*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento. Atti del XIX convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza 16-19 luglio 2007)*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2009.

Sitografia:

- G. Lombardi, *Sisto IV, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 92 (2018), ad vocem
http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-sisto-iv_%28Dizionario-Biografico%29/